

INTERVENTO

Università, il nodo governance

di **Mariapia Garavaglia** *

Nel decreto legge n. 112 del 25 giugno scorso - sostanzialmente un corposo anticipo della legge finanziaria per il 2009 - è introdotta la possibilità per le università pubbliche di trasformarsi in fondazioni di diritto privato. Il ministro Mariastella Gelmini, intervenendo sul Sole 24 Ore del 13 luglio, ha osservato che in tal modo il Governo non modifica il modello vigente, né ne impone uno nuovo per tutte, ma si limita a offrire alle università una possibilità di decisione.

Il ministro ha anche osservato che la legge Ruberti sull'autonomia universitaria (1989) non ha scalfito se non in superficie il modello humboldtiano. Non è il caso di contestare qui questa affermazione frettolosa ma vale invece la pena soffermarsi sul perché la legge Ruberti non abbia dato i frutti sperati per ricavarne qualche osservazione che fa essere meno ottimisti del ministro sulle magnifiche sorti delle università fondazioni.

Molte delle norme introdotte da Tremonti-Gelmini per le università fondazioni valgono infatti già da vent'anni. Vuole un'università tradizionale darsi bilanci civilistici, contabilità analitica, regolamenti finanziari flessibili, come Gelmini rivendica nel suo articolo sarà possibile alle università fondazioni? Lo può fare. Vuole un'università tradizionale raccogliere fondi e donazioni da imprese e privati, creandosi un proprio canale di finanziamento che si aggiunge a quello statale, come Gelmini auspica faranno le nuove università fondazioni? Lo può fare.

NON BASTA LA FONDAZIONE

Molte delle norme Tremonti-Gelmini valgono già mentre non si parla di nuovi organi accademici, centrali per cambiare davvero

Le università tradizionali, dalla legge Ruberti in poi, possono ben fare ciò che ora pare attribuito esclusivamente alle università fondazioni. Perché allora il sistema universitario italiano non è decollato dopo la legge Ruberti? La risposta è stata data da tempo da studiosi di ogni parte politica. Non aver adeguato le forme e le procedure di governo - la cosiddetta governance - degli atenei autonomi rispetto al modello centralistico ha costretto una pesante palla al piede.

Perché è curioso che proprio sulla governance delle fondazioni il testo di Tremonti-Gelmini nulla dica, lasciando pensare che il barocco sistema "rettore, consiglio di amministrazione, senato accademico, facoltà, dipartimenti, corsi di studio e quant'altro" possa (o debba?) sopravvivere anche nelle nuove università fondazioni. Soprattutto: chi provvederà a modificare in profondità le attuali regole di governance se gli statuti delle fondazioni saranno di nuovo opera degli stessi organi accademici e sottoposti all'approvazione dei ministeri competenti?

La legge Ruberti era, da questo punto di vista, molto più generosa: il potere di approvare gli statuti era in capo esclusivamente agli atenei. Paradossalmente, le università tradizionali potrebbero darsi statuti più autonomistici. Insomma il ministro Ruberti non aveva paura di dare ampia fiducia alle università, a differenza di quasi tutti i suoi successori.

Quale sarà poi la sorte nelle università fondazioni dello stato giuridico dei docenti universitari, altra palla al piede delle università autonome? Tutto lascia pensare che il personale docente delle università fondazioni, come del resto quello delle attuali università "private", sarà assoggettato alle stesse norme di reclutamento, promozione, valutazione e trattamento economico attualmente vigenti per tutti i docenti universitari, ovunque lavorino. Basta leggere l'ultimo comma dell'articolo di legge per rendersi conto che tutte le vecchie norme sulle università continueranno ad applicarsi alle fondazioni.

Una terza palla al piede degli atenei, sempre più pesante e oggi ormai al limite della pietra al collo che provoca il definiti-

vo affondamento, è stata nell'ultimo decennio la continua diminuzione dei finanziamenti per la ricerca, per il funzionamento delle infrastrutture universitarie di didattica e di ricerca, per l'assunzione di giovani docenti e ricercatori. La stessa legge Tremonti-Gelmini interviene anche su questo punto: taglia discutibilmente gli stipendi ai docenti ma sottrae alle università le risorse così risparmiate, taglia pesantemente il finanziamento statale ordinario, taglia le forze docenti prevedendo che possa essere assunto un nuovo docente solo in cambio di cinque che siano andati in pensione.

Proporrei al ministro Gelmini un'altra strada, forse di minor appeal mediatico ma di maggior efficacia riformatrice. Affidi il Governo al Parlamento e non alla decretazione d'urgenza di varare in tempi brevi, con il contributo di un'opposizione responsabile, nuove norme di legge sulla governance delle università autonome e sulle modalità di un finanziamento statale equo e meritocratico agli atenei che tagli gli sprechi e non i giovani. Lo meritano le nostre università, la nostra democrazia, il nostro futuro.

* Senatrice Pd e ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca del governo ombra

